

L'INIZIATIVA. La prosa torna alla Rai con un progetto di rilancio promosso da Baudo: «Basta audience»

40 anni di Stabile (e Torino fa festa)

MARIA GRAZIA GIBSONI

TORINO. Gran parata di stelle per festeggiare i primi quarant'anni del Teatro Stabile di Torino nel corso di una serata, allo stesso tempo, affettuosa e grintosa, che si è tenuta nella megasala del Teatro Regio. Affollatissima. Perché nella sua vita il Teatro di Torino di amici se ne è fatti molti, lungo le diverse direzioni che si sono susseguite.

Festa per il teatro, dunque, con tantissimi attori in sala, le autorità, i politici, il sindaco, ma anche il pubblico vero che è poi quello che permette al teatro di andare avanti. Sul palcoscenico, dopo il saluto del presidente Mondino, pungolati dall'attuale direttore Guido Davico Bonino in veste di elegante «battafuori», gli attori e i registi che hanno lasciato un'impronta significativa nella vita dello stabile torinese, sono venuti alla ribalta in carne ed ossa o in audio o in immagine. E le immagini hanno riportato alla mente quelli che se ne sono andati: il rigore intellettuale di Gian Renzo Morico, il bel volto giovane e vivo, da antico romano, di Franco Enriquez, la creatività di Aldo Trionfo, il primo direttore del teatro nell'anno della sua fondazione, Nico Pepe...

Presenze, voci, stili, ricordi. Alle spalle dei protagonisti passano le immagini di un tempo che fu. Ma quella non è la Moriconi giovanissima? E quello spiritato non è Paolo Graziosi che recita Ruzante? Marina Bonfigli e Giulio Bosetti rifanno un piccolo pezzo di un Bugliardo goldoniano che li avuti come interpreti: Corrado Pani ripropone frammenti del suo bugliardo Peer Gynt diretto da Trionfo; Glauco Mauri legge tre sonetti d'amore di Shakespeare sull'amore, il tempo che passa; l'idea di una vecchiaia difficile da coniugare con la saggezza. Marina Fabbri riprova lucidamente una sua lontana Elettra di Sofocle e Franco Branciaroli ci riporta alla mente il Gesti di Dreyer che lo promosse a protagonista della nuova scena. La voce giovane e lontana di Laura Betti dà commosse parole di Pier Paolo Pasolini del 1968 messa in scena dallo stesso regista, mentre Paolo Bonacelli e Alessandro Haber svariavano da Machiavelli al Missiroli autore di Tragedia popolare. Valeria Moriconi ci precipita nell'attualità di Rodici di Arnold Wesker, nel malessere di una democrazia ellittica, dalla quale la stragrande massa dei lavoratori resta esclusa.

Parole applaudite, che hanno un senso, qui, nella città cutta del grande capitalismo. Come lo hanno le riflessioni di Primo Levi da Se questo è un uomo lette da Umberto Ceriani che lo interpretò al tempo della lunga direzione di Gianfranco De Bosio, che ha mandato una lettera, come del resto Giorgio Strehler.

Compleanno vuol dire anche gioco, scherzo. Ecco Annamaria Guarnieri e Paola Bacci riportare alla luce un dialogo fra Vittoria e Giacinta della Trilogia della villeggiatura di Goldoni provato ben trenta volte e alla fine tagliato dal regista-direttore Missiroli insoddisfatto del risultato. E può capitare che, con un vero proprio colpo di teatro, l'indignità invisa da Jack Lang, allora ministro della Cultura, a Mario Missiroli per Orgia di Pasolini del 1984, presentata a Parigi con grande successo e conservata finora da Ugo Gregorini, che di Missiroli è stato successore e che si trovò inopinatamente a riceverla.

Lei deve essere molto cattivo perché fa morire tutta quella gente in scena», Luca Ronconi, risale tantissimo nei suoi ricordi torinesi, a un Riccardo III di Shakespeare del 1968 con Vittorio Gassman attraverso le parole di una spettatrice di allora. A ricordare, invece, gli importanti spettacoli della sua direzione torinese pensano Umberto Orsini, Massimo De Francovich, Luciano Virgilio e Massimo Popolizio mentre Franca Nuti ritrova il musicale andante di Donna di dolori di Patrizia Valduga. Fanno da tramite all'oggi Massimo Venturiello, come Timone, Valentina Speri, Sergio Fantoni. Con semplici parole Davico Bonino cita le cifre, i ricordi, le curiosità che hanno accompagnato i primi quarant'anni di un teatro che guarda alla sua storia con comprensibile orgoglio. Lunga vita al teatro.

Lojodice: «Centomila firme per la prosa»

«Stesso perché è il colore della passione che è indispensabile al teatro? Lavoro, verde come la speranza per questo progetto; blu come l'Europa, perché il nostro teatro sappia farsi conoscere e valere anche fuori dai confini italiani». Con queste parole forti mattina Giuliana Lojodice ha consegnato nelle mani della presidente della Rai Letizia Moratti i tre centomila della sua personale vittoria. Contanotto: centomila firme raccolte nei mesi scorsi insieme a Arnoldo Testi e Carlo Giffuni al pubblico che affollava i suoi spettacoli durante la tournée. Centomila spettatori che chiedono il ritorno della prosa in televisione. Sembra (leggete qui accanto) saranno finalmente accontentati. □ S. Ch.



Annamaria Guarnieri in «Gli ultimi giorni dell'umanità» in scena al Teatro Stabile di Torino con la regia di Luca Ronconi. Sotto, Giuliana Lojodice

Tutti a casa: c'è il teatro

«L'audience? Non ne terremo alcun conto». Parola di Pippo Baudo, promotore e garante del grande rilancio del teatro alla Rai. «La televisione per il teatro» è il progetto firmato dalla Rai e dall'Agis presentato ieri dalla presidente Letizia Moratti e dal presidente Quilieri. Tre miliardi di budget per 24 commedie riprese direttamente in teatro e trasmesse il sabato su Raidue in seconda serata. L'esperimento parte in autunno con i primi sei spettacoli.

STEFANIA QUINZANI

ROMA. Toh, chi si rivede: il teatro in tv. «Ritorno al futuro» annuncia il presidente dell'Agis David Quilieri. «Ritorno a casa» precisa Giuliana Lojodice citando Pinter. Nella Sala degli arazzi di viale Mazzini 14 c'è il pioniere delle grandi occasioni. Dall'altra parte del tavolo, a guidare la crème dell'azienda Rai, la presidente Letizia Moratti in persona testimonia, con la sua presenza a una conferenza stampa, l'eccezionalità dell'incontro. Ha dell'incredibile, ma è tutto vero: stiamo parlando di teatro. Si chiama La televisione per il teatro il nuovo progetto Rai e Agis, formalizzato da un protocollo d'intesa appena approvato dal Consiglio d'amministrazione della tv pubblica e dall'Associazione generale dello spettacolo.

Ventiquattro commedie riprese nei teatri di tutta Italia e trasmesse dal prossimo autunno su Raidue il

quando ero bambina, al punto che per me la televisione è teatro», ha detto Letizia Moratti, seguita dal presidente dell'Agis Quilieri che ha parlato della televisione «come mezzo ormai imprescindibile per avvicinare al mondo del teatro (e della musica) pubblici altrimenti irraggiungibili».

E a seguire, Pippo Baudo, vero promotore dell'iniziativa nonché «Arlecchino servitore di due padroni»: fisicamente, dietro il tavolo, direttore artistico della Rai e, idealmente in platea, direttore stabile del Teatro di Catania. «Questa è un'operazione promozionale, che serve per riempire le sale di nuovi pubblici, non per svuotarle da quelli che già ci sono», ha detto Baudo, invitando il teatro tutto «non farsi la guerra». Sappiamo che c'è il teatro pubblico e quello privato: entrambi saranno protagonisti del palinsesto, in proporzioni equilibrate. Faremo errori, è inevitabile all'inizio. Speriamo di farne il meno possibile, ma soprattutto non dilaniamoci e diamo forza a questo progetto di rilancio importantissimo».

Di primo passo verso un altro modo di fare televisione si è sentito parlare a proposito dell'iniziativa. Di voglia - sarà il risultato del referendum? - di differenziare i linguaggi tv e di reinventare i generi. E voglia di un nuovo rapporto (faticoso ma inevitabile) tra la Rai e la cultura, nell'ambito di una Rai ri-

sanata che vuole giocare fino in fondo il suo ruolo di tv pubblica, atta a educare e formare i giovani con valori come quelli del teatro. E l'audience? Lo share, gli ascolti, la concorrenza? Senza audience, risulta balda. «Questa è un'opera di educazione e avvicinamento alla prosa che per ora non si pone problemi di share. Certo, starà alla commissione degli esperti (due Rai e tre Agis) scegliere spettacoli che sappiano avvicinare il pubblico tenendo conto del ritmo e dei tempi tv, ma anche del calore e dell'entusiasmo che vogliamo trasmettere. Siamo sicuri che il sabato, unica serata che colleziona 10-12 milioni di telespettatori è la giornata più indicata per far partire il programma: dopo Scimmietiamo che? c'è ancora un'enorme fetta di pubblico che vuole stare davanti al video senza avere altre offerte. E noi lo invoglieremo con i titoli giusti, trailers fatti appositamente e trasmessi nelle ore di punta e tutti gli appuntamenti della settimana. Domenica in in testa. Garantisco io, sia da ora». Conferma Gabriele La Porta, direttore della «sensibile» Raidue che già nel passato si era fatta promotrice di pallidi tentativi di ripristino della prosa in tv come Falcoscimico: «Il teatro è nato come una sfida: la nostra sarà quella di profanare l'idiozia dell'uomo comune che pensa che il teatro non può stare in televisione». Riusciranno i nostri eroi?...

Otto miliardi a Mara Venier? È tutto falso

Otto miliardi a Mara Venier? È falso, dice il consigliere d'amministrazione Mauro Miccio rispondendo a un'interrogazione del deputato di Forza Italia Amadeo Malacena. La conduttrice di Domenica in viene pagata 8 milioni a puntata.

Prima tappa del tour estivo di Ruggeri

Oggi a Rivoli (Torino) la prima tappa del tour estivo di Enrico Ruggeri: l'incasso sarà devoluto alla fondazione piemontese per la ricerca sul cancro. Altri appuntamenti: Besenello (Trento) domani, Settebagni (Roma) il 18, Alcamo (Trapani) il 20, Covo (Bergamo) il 24.

LA NOVITÀ. Il comico emiliano sta girando un serial per il piccolo schermo

Sette Gnocchi gialli in televisione

Ciakt si gira a Milano. Gene Gnocchi protagonista di 7 film gialli per Raiuno intitolati «Occhio di falco». Regista Vittorio De Sisti, produttore Guido Lombardo per la Titanus. Nel cast Cinzia Leone, Marco Messeri, Luana Colussi e Enzo Cannavale. Il comico debutta nel cinema con l'intenzione di continuare. Deluso per il fallimento della riunificazione con Teocoli, Gnocchi considera chiusa anche l'esperienza del «Processo del lunedì».

MARIA NOVELLA OZZO

MILANO. Che cos'è un sei cinematografico a Milano? Un pezzo di Roma irapianato, quasi un gigantesco touper fatto di camion e tecnici, un vistoso corpo estraneo che la gente guarda con un certo sospetto. È romanissima è la troupe Titanus che sta girando per Raiuno sette film televisivi intitolati Occhio di falco. Regista Vittorio De Sisti, primo attore il «debuttante» Gene Gnocchi in un cast di professionisti ultracollaudati, a partire dal mitico Enzo Cannavale, a seguire con

ne taglieranno, ma l'importante è girarle. Con Luana? «No, con Cannavale. Poi naturalmente tutto il resto, doverlo andare su Raiuno, è edulcorato e annacquato. Per esempio, il delitto più eclatante che viene perpetrato è un furto di bigiotteria. Neppure di gioielli. E io, al massimo della violenza, faccio lo sgambetto al ladro. Certo non manca qualche colluttazione, escoriazione e tumefazione».

Invece no: produttore e regista insistono: si tratta di storie gialle e di delitti da risolvere. Marco Messeri interpreta il ruolo carogna del commissario che sfrutta le doti investigative di Vasco-Gene e se ne assume tutti i meriti. Cinzia Leone è la sorella rompiscatole che tende a mettersi nei guai collezionando uomini imbecilli, mentre Luana Colussi è la bella fidanzata che di mestiere fa la giornalista e la ruba nottizie. Insomma, sulla carta i luoghi comuni del genere non mancano. Anche perché il giovane produttore, che viene dalla dinastia



Gene Gnocchi e Enzo Cannavale sul set di «Occhio di falco»

verde, che comincerà a girare a settembre con Margherita Buy e Giulio Scarpati. E si capisce che la nuova passione per il cinema nasce anche da un po' di delusione per la tv. Anzitutto a causa della fallita riunificazione con Teocoli, che purtroppo non ha avuto il coraggio di fare il passo più lungo della Fininvest. E poi qualche stanchezza Gnocchi l'ha maturata anche al Processo del lunedì per la faticosa convivenza con la sacralità della cronaca sportiva. «Il calcio è

serio durante i 90 minuti di gioco, ma le dichiarazioni che seguono sono risibili». Perciò Gene annuncia che non ripeterà l'esperienza l'anno prossimo.

E intanto continua a girare Occhio di falco. Ed è entusiasta della nuova fatica: «Esco di casa col copione sotto il braccio e torno a casa la sera sempre col copione. Quando mi siedo a tavola, ho proprio la sensazione di essermi guadagnato la giornata. Mi sembra veramente di lavorare».

DALLA PRIMA PAGINA

Quella morte

Il nostro comune senso del dolore ha dunque perduto la sua caratteristica primaria: l'alfettività. Se il dolore è un'esperienza privata, la morte non può diventare soggetto di spettacolarizzazione, nemmeno là dove questa voglia avere un intendimento educativo. Sono convinto che non vi potremmo mai essere delle leggi in grado di pre-munirci da questo imbarbarimento: il destino morale di questa civiltà è legato alle capacità di discernimento di ognuno. Eppure se i mezzi di comunicazione hanno raggiunto - a torto o a ragione - quella straordinaria importanza che gli abbiamo conferito, chi produce questi strumenti deve assumersi l'onere di questa enorme responsabilità. Signori della televisione perché non fate un passo indietro? Perché non lasciate che le questioni del dolore e della morte appartengano al travaglio e alla convinzione morale di ognuno di noi? Quell'ultimo tratto del tunnel non ha bisogno dei vostri riflettori ma solo del silenzioso rispetto di tutti.

[Paolo Crepet]